

Prof. Maria Pia Baccari

Cattedra di Istituzioni di diritto romano e Diritto romano

Grax 2010, con aggiunte, Fregene 2011

Cari studenti, matricole e non, che frequenterete i corsi di Istituzioni di diritto romano e Diritto romano, desidero augurarVi un buon inizio di anno accademico 2011-2012!

L'Università è il luogo dove nei prossimi anni la Vostra persona trascorrerà parecchie ore ... vivrà, si forgerà.

L'Università (*universitas*, attenzione alla terminologia) implica uno stare insieme, una "comunione", anche d'intenti. Essa deve essere davvero il luogo nel quale ciascuno di noi 'collabora' per la ricerca della Verità e – data "l'estrema importanza dell'educazione nella vita dell'uomo" (Paolo VI) – dove poi prepararsi per ricoprire un 'posto' nella vita, per essere uomini che sappiano pensare, buoni cittadini, seri, onesti, in sintesi parte attiva (*Vita activa* ... Hannah Arendt) della società dei prossimi decenni! Questa è, dunque, l'ultima grande occasione che avete dinanzi a Voi per 'conoscere' la Via e impegnarVi con rigore a costruire il Vostro futuro.

La Facoltà che avete scelto è già una Via segnata, se avete presente il significato della parola 'Giurisprudenza': *Iurisprudencia*, come afferma Ulpiano, giurista del III secolo d. C., è la conoscenza (*rerum notitia*) delle cose divine e di quelle umane, la scienza del giusto e dell'ingiusto (*Iurisprudencia est divinarum atque humanarum rerum notitia, iusti atque iniusti scientia* D. 1.1.10). Interessante e utile sarebbe per i nostri giovani che 'sanno di latino' e vogliono 'apprendere', 'intendere', 'comprendere', 'capire' (in una parola *intellegere*) un approfondimento, ad esempio, della parola 'conoscenza' (*intellectus, scientia, cognitio, intelligendi vis*). Siamo anni luce lontani dal nozion-ismo, dal tecnic-ismo, dall'ideolog-ismo: si tratta di un'operazione intellettuale, dell'intelletto (*intellectus, mens*) scevra da fraintendimenti (*non recte intellegere*). C'è anche poi un'intelligenza (e/o una sapienza) del cuore che "è un conoscere e un amare" (*Discorso* di S. S. Benedetto XVI del 19 maggio 2011, che invita gli studenti del *Teresianum* a studiare e approfondire "con quella intelligenza del cuore che è insieme un conoscere e un amare"). Utile per i giuristi in erba può essere familiarizzare con Paolo di Tarso, *civis Romanus*. Egli ci parla di pagani e di 'legge scritta nei cuori': "Quando i pagani, che non hanno la legge, per natura agiscono secondo la legge, essi, pur non avendo legge, sono legge a se stessi" (Rm 2, 14). Nella Lettera ai Romani Paolo aggiunge: "Quanto la legge esige è scritto nei loro cuori come risulta dalla testimonianza della loro

coscienza” (Rm 2, 15) (cfr. Giovanni Paolo Magno, *Angelus* del 12 giugno 1994, a proposito del “diritto fondamentale dell’uomo che è il diritto alla vita”).

La lezione vale anche per noi docenti. La fondatrice della nostra Università, la Madre Luigia Tincani, ci parla innanzitutto dell’importanza “di semplici e luminosi principi e verità dalle quali bisogna lasciarsi guidare quando si insegna. Volere fortemente e intensamente amare quello che vogliamo far volere e amare, sono la migliore ed unica legge da sostituire a tutte le metodologie”. E’ un pensiero di grande respiro, che precorre i tempi, profetico: penso al concetto di carità intellettuale che, leggendo le opere della Madre, sembrerebbe avere ispirato le Encicliche di Benedetto XVI.

Alcuni di Voi hanno già compreso che nel sistema giuridico-religioso romano vi era profonda compenetrazione tra diritto, morale e religione: così tutto diventa più chiaro e luminoso senza infingimenti, manipolazioni e astrazioni.

Ci incontreremo, al I anno, per studiare le Istituzioni di diritto romano e poi, al III, il Diritto romano.

La parola ‘*instituere*’ significa fondare, costruire, preparare, ordinare, regolare, creare, intraprendere, dare inizio, formare, educare. Quella ‘*institutio*’ vuol dire disposizione, formazione, istruzione, principio, regola, dottrina, educazione. Ognuno di questi termini meriterebbe un approfondimento.

Aggiungo qualche riga per due parole assai rilevanti: ‘principio’ ed ‘educazione’. Si tratta di due termini che emergono con forza da diversi parti e prospettive.

Principium è *potissima pars* (l’inizio è la parte principale), leggiamo nelle prime pagine del Digesto giustiniano (D. 1.2.1): ‘*initium*’, ‘*principium*’, ‘*origo*’ sono tutti termini che richiamano in generale la nascita, concetto ‘necessariamente’ connesso al ‘conoscere’ (con-naître) giuridico. Prendendo a prestito il proverbio “chi ben comincia è a metà dell’opera”, iniziate a studiare con impegno e avremo maggiori possibilità di ottenere risultati.

Un altro termine sul quale dobbiamo porre l’attenzione è ‘educare’, dal latino *e-ducere*, che letteralmente significa condurre fuori, quindi liberare, far venire alla luce (i talenti?).

Si tratta di un lavoro faticoso ma necessario, di una responsabilità di tutti e di ciascuno. «*Ut ager quamvis fertilis sine cultura fructuosus esse non potest, sic sine doctrina animus*»: come il campo, benché fertile, non può dare frutti senza che sia coltivato, così l’animo senza lo studio (Cicerone, *Tusculanae disputationes*, I. II, c).

Aggiungo sinteticamente che studieremo il concetto di *educatio* anche per il legame con lo *ius naturale* (e/o con il concetto di *disciplina*); ad esempio l’*educatio* della prole è presente nella definizione di matrimonio secondo lo *ius naturale*, strettamente connessa alla *coniunctio maris atque feminae* e alla *procreatio* (D. 1.1.1.3 Ulpiano).

Il cardinale John Henry Newman, beatificato nel 2010, durante il viaggio apostolico del Santo Padre nel Regno Unito, ha scritto: “un’Università ha come vocazione la cultura intellettuale, l’educazione dell’intelletto a ragionare bene in tutti i campi, a slanciarsi verso la verità e ad afferrarla” (“*The Idea of a University*”, ed. Studium, p. 124). E, riguardo agli uomini che sapranno collocarsi nella vita ha affermato che: “il primo passo nell’educazione intellettuale sta nell’imprimere nella mente di un ragazzo l’idea della scienza, del metodo, dell’ordine, del principio e del sistema, della regola e dell’eccezione, della ricchezza e dell’armonia”.

Negli anni scorsi ho chiesto ai miei studenti di compilare una sorta di Tabella di “principi” e/o “valori” e di dirmi quali fossero i loro “modelli” e, più precisamente, quali personaggi ispirassero la loro vita. Fatevi raccontare dai vostri colleghi alcune risposte. Cominciate a pensarci su, mi raccomando.

Ben ritti sulle vostre gambe, poggiandovi con umiltà sulle “spalle” dei giuristi romani, coglierete meglio l’oggi: ‘comprendere’ i tempi presenti è indispensabile per potere, poi, incidere in qualche modo sul domani, raddrizzando le storture, le ingiustizie, in una parola operando da ‘giuristi’ – in erba, ma pur sempre giuristi, diceva il mio Maestro Riccardo Orestano – degni di questo nome. Pomponio, vissuto nel II secolo d. C., affermava che il compito del giurista è di trovare, ogni giorno, strumenti per progredire (*cottidie in melius produci*, D. 1.2.2.13).

Desidero ricordare, a tal proposito, le parole di Giorgio La Pira, professore di Diritto romano, padre costituente, uomo di governo, sindaco di Firenze, servo di Dio, contenute in una delle *Lettere a Salvatore Pugliatti (1920-1939)*: «provo tanta gioia nel mio insegnamento: gli studenti mi seguono: ad essi io mi sforzo di mostrare le bellezze geometriche del diritto romano. Credilo, c’è tanta luce in questo panorama di istituti che offrono allo sguardo linee architettoniche così belle! Il Diritto romano va insegnato così: mostrando queste prospettive ricche di simmetria; solo così il nostro insegnamento ha una funzione educativa di grande importanza. [...] la cattedra è uno strumento sacro e noi dobbiamo servircene per la verità». In questo passo emerge con evidenza la “funzione educativa” del diritto romano.

Ogni anno scelgo un motto che ci accompagni durante gli studi. Gli anni scorsi furono: “amo il diritto e la giustizia!”; “*ius est ars boni et aequi*” (Celso, riportato da Ulpiano D. 1.1.1); “*hominum causa ius constitutum est*” (Ermogeniano, D. 1.5.2); assetati di pace e di giustizia, desiderosi di usare la forza del diritto contro il diritto della forza, ci accompagnò una frase di Cicerone a proposito di ‘natura’ e diritto e, specificamente, del nesso tra amore e diritto: “*nam haec nascuntur ex eo, quia natura propensi sumus ad diligendos homines, quod fundamentum iuris est*” (poiché questi sentimenti nascono dal fatto che siamo naturalmente inclini ad amare gli uomini, nel che consiste il fondamento del diritto, *De legibus* I, 43). Lo scorso anno abbiamo

avuto dinanzi agli “occhi” della mente e del cuore questo passo: “*iustitia est constans et perpetua voluntas ius suum cuique tribuendi*” (la giustizia è la volontà costante e perpetua di attribuire a ciascuno il suo diritto, D.1.1.10 Ulpiano). Voglio sottolineare la parola *voluntas* che deve essere *constans* e *perpetua*.

Da parte mia, intanto, vi assicuro che ci saranno massimo impegno e grande amore per il diritto.

Esigo da ciascuno di Voi lo stesso impegno e lo stesso amore per il diritto, poggiando su un altro passo della Madre Tincani: “come l’intelletto non deve e non può essere mai disgiunto dal volere, così conoscere è anche amare; insegnare vuol dire donare di sé, apprendere, accogliere in sé l’essere di altri, farlo proprio; la legge della vita universale è scambio e comunione di vita: è amore”.

Mi piace chiudere la lettera ai miei studenti, giuristi neofiti, con le parole pronunciate dal S. Padre Benedetto XVI nella Sua amata Germania (Discorso del 22 settembre 2011, svolto dinanzi al Parlamento Federale), testo che formerà oggetto di riflessione e ci accompagnerà in questo anno accademico, anche per i riferimenti al diritto romano e alle spiegazioni dei concetti di natura, coscienza, legge naturale, dignità della terra e “cuore docile”. Afferma il S. Padre: “Nella prima metà del secondo secolo precristiano si ebbe un incontro tra il diritto naturale sociale sviluppato dai filosofi stoici e autorevoli maestri del diritto romano” [...]. In questo contatto è nata la cultura giuridica occidentale, che è stata ed è tuttora di un’importanza determinante per la cultura giuridica dell’umanità. La cultura dell’Europa è nata dall’incontro tra Gerusalemme, Atene e Roma – dall’incontro tra la fede in Dio di Israele, la ragione filosofica dei Greci e il pensiero giuridico di Roma”.

Il Discorso si chiude con la frase: “Anche oggi, in ultima analisi, non potremmo desiderare altro che un cuore docile – la capacità di distinguere il bene dal male e di stabilire così un vero diritto, di servire la giustizia e la pace”.

Quest’anno dinanzi agli “occhi” della mente e del cuore mettiamo questo passo di Ulpiano che riguarda il lavoro dei giuristi considerati ‘sacerdoti del *templum iustitiae*’: “*iustitiam namque colimus et boni et aequi notitiam profiteamur, aequum ab iniquo separantes, licitum ab illicito discernentes*” (coltiviamo la giustizia e professiamo la conoscenza del buono e del giusto; separando ciò che è equo da ciò che è iniquo, discernendo il lecito dall’illecito, D. 1.1.1.1)

Con questi pensieri, Vi auguro di essere grandi giuristi

Fregene, 25 settembre 2011- Festa di San Nicola di Flüe

Maria Pia Baccari

P. S.: Con l’aiuto di una giovane laureata, la dott. Federica Fontana, stiamo preparando per Voi un sito www.actaurbis.it, con il quale spero di offrire uno strumento utile per riflettere insieme.